PREFAZIONE

La presente monografia su Burgimilluso rappresenta una seconda edizione riveduta e corretta *di una mia precedente pubblicazione fatta nella Rivista:* **Siciliana.**

Moltissimi errori tipografici, novelle ricerche e qualche correzione di giudizii mi anno spinto a prendere una tale decisione.

Siccome in Burgimilluso esistè un castello, di cui una torre nella sua integrità rimane tuttavia, così ho creduto necessario integrare questo mio lavoro colla pubblicazione di una monografia sul Castello di Menfi.

Mi è grato ringraziare il Prof. Ignazio Scaduto per consigli e per notizie datemi, per cui riuscì più agevole il mio lavoro di ricerche.

Menfi Febbraio 1923.

L'Autore

BURGIMILLUSO

Nella conquista musulmana della Sicilia, iniziata nell' anno '827, le prime terre invase, perchè più vicine all'Africa, donde era mossa la spedizione saracena, furono quelle situate al lato sud-occidentale dell' Isola. Su queste terre rimaste spopolate per la fuga degli abitanti cristiani, gli arabi, pel continuo arrivo di successive spedizioni, numerosi vi fissarono la loro residenza.

Fra Sciacca e Mazzara, nel territorio dove fu Inico antichissima città sicana, sorse un borgo saraceno, appellato Burgimilluso, il cui nome non trovasi citato nelle cronache arabe di quel tempo, nè è menzionato dai geografi arabi che descrissero la Sicilia, mentre qualcuno (l' Edrisi) fa cenno della prossima rada di Porto Palo. Tutto ciò non deve fare meraviglia alcuna, data la pochissima importanza che poteva avere un agglomerato d'abitazioni pei lavoratori di quel territorio.

Pei sani regolamenti di tolleranza religiosa del Conte Ruggiero e dei suoi successori Re Normanni, la popolazione saracena, specie quella del basso ceto, numerosa rimase in Sicilia.

Ma gravata di forti pesi e tormentata da angherie e da soprusi da parte del successivo governo svevo, nel 1222 si ribellò all' Imperatore Federico II. Questa ribellione capitanata dall'Emiro Ben-Aled, che teneva i castelli d' En-

tella, di Capizio, di Centorbi, di Troina e di Gaito, per gli aiuti che le venivano dalla vicina Africa e per la lega coi pirati mercanti marsigliesi Hugus de Fer e Guillaume Porc, prese gravissime proporzioni.

*
* *

Federico con rapida mossa assalta Gaito, dove prende Ben-Aled e i due marsigliesi, che fa giustiziare in Palermo. Ma l'uccisione dei capi non doma la ribellione. Quindi egli, l'anno appresso prosegue non maggiore accanimento la lotta, mettendo a soqquadro i luoghi presi ed abitati dalla popolazione ribelle e distruggendo i luoghi fortificati.

In tal modo riesce a domare la ribellione nei luoghi pianeggianti vicini al mare, stringe gli arabi nelle montagne e loro taglia il rifornimento di viveri e d'armi della vicina Africa ed ottiene, mediante promesse di perdono, che una parte dei ribelli deponesse le armi. A diminuire il pericolo che la grande agglomerazione di saraceni in terre tanto vicine all'Africa, potesse dare ulteriormente al Regno, relegò a Lucera in Puglia questa popolazione a lui arresasi.

La ribellione saracena continuò più a lungo nei luoghi montuosi e difficilmente accessibili e fu domata gradatamente negli anni successivi. I ribelli furono costretti a lasciare le località montuose e fortificate ed a fissare la loro residenza nei luoghi pianeggianti (1).

Per effetto di questa grave repressione, che fece mettere a ferro ed a fuoco la regione sud-occidentale della Sicilia, specialmente quel tratto che forma l'attuale provincia di Girgenti, dove allora esistevano Sciacca, Girgenti, Licata, soli centri di discreta importanza, queste località rimasero con pochi abitanti, per la qual cosa fu sentita la necessità di maggiormente popolarli.

Il territorio di Burgimilluso era proprietà demaniale. In data del 17 novembre 1239 da Lodi, Federico II, con

(1) **Amari Michele** — Storia dei Musulmani in Sicilia. Huillard-Bréholles. Historia diplomatica Federici secundi.

ordine imperiale, diè mandato a Ruggiero de Amicis giustiziere al di là del Salso (Sicilia occidentale), di disporre la costruzione di un casale in questa terra demaniale di Burgimilluso, di un altro tra Sciacca e Girgenti e d'un terzo fra Girgenti e Licata (1).

Quest' ordine imperiale fa ragionevolmente supporre che queste località erano spopolate, che il casale saraceno di Burgimilluso, pur dando il nome al territorio, allora non esisteva, perchè molto probabilmente era stato distrutto anni prima, quando fu domata la ribellione saracena.

*
* *

Nel 1258 Re Manfredi, dopo avere assicurata con saggi regolamenti la tranquillità della Puglia, determinò di visitare la Sicilia pacificata. In aprile arrivò a Messina e dopo avere fatto un giro nell' Isola, l'undici d'agosto, molto probabilmente prima della sua incoronazione, si accampò in Burgimilluso, da dove è datato il diploma a mezzo del quale confermò alla città di Palermo il privilegio di suo fratello Corrado e tutte le libertà, gli usi, le consuetudini di cui godevano gli abitanti (2).

Con diploma del 1 aprile 1264 Re Manfredi diè ordine a Pietro Capuano, segreto di Sicilia, perchè fossero pagate al vescovo ed ai canonici di Girgenti le decime ed i dritti consueti.... degli altri paesi della diocesi, cioè Sciacca, Cal-

(1) Il diploma dell'Imperatore Federico II fu pubblicato dal Carcano e riportato dall'Huillard-Bréholles in cui è detto: « Quod autem « te intelexisse quod cum dudum serenitas nostra mandaverit R de « Calvello quondam justitiario ipsarum partium predecessori tuo; ut « apud Burgimillusi ad opus nostrum tantam habitatio fieret super « fontem magnam qui ibi est ecc. ecc. ».

(2) Questo diploma è pubblicato da Bartolomeo Capasso riportandolo dal De Vio. È datato: in campis apud Burgimerentium. Il Capasso annota: Locum in lessicis topographicis Siciliae invenire non potui. Ma il Burgimerentium, per il Codice di Fitalia deve esser corretto in Burgimilluso come giustamente fa osservare Monsignor Carini nella rassegna bibliografica fatta nell'Archivio Storico Siciliano anno 1876 all'opera del Capasso: Historia diplomatica Regni Siciliae.

tabellotta, Margimilluso (Burgimilluso) ed il casale di Bivona (1).

*
* *

Carlo I d'Angiò con diploma del 12 agosto 1279 dato a Lagopesole imponeva alla Sicilia al di là del Salso una distribuzione di nuova moneta (alterata nella proporzione del valore nominale col valore reale), coniata dalla zecca di Messina e mentre assegnava a Castelvetrano onze 22.00.11 ed a Sciacca onze 58.25.16 a Burgio (Burgimilluso) attribuiva onze 4.10.16 (2).

In un'epoca non bene determinata Carlo concesse in feudo al provenzale Pietro Nigrello il casale di Burgibilluso (Burgimilluso) coll'annua rendita di once 15 in oro (3).

*
* *

Il Vespro Siciliano liberò l'Isola dalla tirannica dominazione angioina e diè principio alla lunga e gravissima guerra appellata del Vespro in cui rifulse il valore dei Siciliani, che poterono conservare la propria indipendenza contro la coalizione di principi, voluta e sussidiata dai Pontefici, favorevoli ai Re angioini che volevano sottomettere la Sicilia e vendicare il Vespro.

Re Pietro d' Aragona, genero di Manfredi, chiamato dai Siciliani, fu accolto trionfalmente dalla popolazione dell'Isola. Arrivato in Palermo, con lettera del 10 settembre 1282 rivolgendosi al baiulo ed ai giudici di tutte le terre e città al di là del Salso, tra cui sono notate Sciacca, Castelvetrano, Burgio (Burgimilluso) dichiara le ragioni della sua spedizione in Sicilia, racconta il suo sbarco a Tra-

(1) **R. Pirro.** Sicilia Sacra ed il 1733. Tomo I pag. 705.

(2) **Amari Michele.** Storia del Vespro. Ediz. Le Monnier. Firenze 1876, vol. II, pag. 273.

(3) **G. La Mantia.** Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia. Vol. I, doc. 32, pag. 79 e doc. 116, pag. 222 (Indicatomi dal Professore Ignazio Scaturro.

pani e l'arrivo in Palermo ed ordina, che adunati in assemblea eliggano due fra i più cospicui del Paese, i quali come loro sindaci vengano a prestargli giuramento di omaggio e fedeltà (1). Per cui si deduce che Burgimilluso aveva una propria costituzione amministrativa col baiulo ed i giudici.

Nelle lettere da Re Pietro inviate alle università siciliane per avere pagati gli arretri di tasse dovute sotto gli Angioini e le spese di guerra promesse con giuramento dal Parlamento di Catania, il cui pagamento non era stato fatto, l'elenco delle terre che dovevano dare tale contribuzione contiene sempre Burgium (Burgimillusi) per once 5 (2).

*
* *

Con diploma del 19 grnnaro 1287 dato a Messina Re Pietro dava ordine ai segreti al di là del Salso di mettere in possesso il milite Orlando de Milia del luogo chiamato Burgiom presso Sciacca per fondarvi una masseria. Ma questo diploma non ebbe esecuzione e porta scritto in margine: *vacat quia non accepit litteram.*

Come giustamente osservò il Professore Ignazio Scaturro, questa località non può essere confusa con Burgio (Burgimilluso) il quale era un casale fondato dall'Imperatore Federico II e sotto Re Pietro aveva l'importanza di comune che contribuiva alle spese di guerra.

*
* *

Il 4 ottobre 1283 da Tarazon Re Pietro emise il diploma a mezzo del quale concedeva al Notaro Stefano De Nicolao ed a Filippo Guarischi il casale di Burgibellusium (Burgimilluso) presso Sciacca, il cui provento e reddito poteva valere annuali once 15 d'oro. Insieme con Burgibellusium

(1) G. La Mantia loco citato.
(2) **Giuseppe La Mantia** loco citato.

collo stesso diploma concedeva ai medesimi l'altro casale Turbali (1).

Prima di darsi esecuzione a quanto aveva disposto Re Pietro nel cennato diploma, la Regina Costanza sua moglie e l'Infante Giacomo suo figlio Luogotenente generale del Regno, ordinarono a Venuto de Pulcaro di Palermo, secreto di Sicilia, di fare eseguire una inchiesta sul valore delle rendite dei casali sopracennati di Burgimilluso e Turbali. Stefano De Nicolao e Filippo Guarischi furono immessi nel possesso dei detti casali con obbligo di pagare once 72 in oro (come fu ricavato dall'inchiesta) e di adempiere quanto era dovuto pel servizio militare (2).

Questa concessione era venuta meno per la rinuncia fattane dal notaro Stefano De Nicolao e da Filippo Guarischi e l'amministrazione temporanea di Burgimilluso, rimasta terra demaniale, fu affidata al notaro Trinchio.

*
* *

Il 22 febbraio 1287 Re Giacomo d'Aragona concesse Burgimilluso a Corrado Rodolfo Manuele, miles regius, governatore di Trapani ed uno dei 100 cavalieri che il defunto suo padre condusse seco a Bordeaux, ove succedere doveva, il 1 giugno 1283, il duello con Carlo d'Angiò per dare fine alla guerra incominciata (3).

Divenuto feudo, Burgimilluso rimase in possesso della famiglia Emmanuele, possesso confermato dal Re Federico II d'Aragona il 25 febbraio 1296 ai figli di Corrado Rodolfo: ad uno fu concesso Burgio Cristano con l'annua contribuzione di once 50 ed all'altro Burgimilluso con la contribuzione di once 100 annuali (4). La qual cosa fa giustamente supporre che nella baronia esistevano due casali: Burgimilluso e Burgio Cristano.

(1) **Giuseppe La Mantia.** loco citato doc. XXXII, pag. 78.

(2) **Giuseppe La Mantia.** loco citato doc. CXVII pag. 223 e doc. CXVIII, pag. 224.

(3) Real Cancelleria, anno 1281, vol. 44.

(4) **Rosario Gregorio.** Biblioteca Aragonese tomo III, pag. 464 ove è riportato l'elenco feudale di Sicilia dell'anno 1296.

In seguito alla morte di Corrado il possesso divenne unico nella persona dell'altro fratello Rodolfo, da cui passò al figlio Antonino e da questo al costui figlio Antonino II.

***

La Chiesa agrigentina sul territorio di Burgimilluso esigeva le decime che formavano la prebenda di uno de suoi canonici (1).

***

Questo territorio nelle guerre che seguirono al Vespro fu saccheggiato tre volte dalle truppe angioine: la prima volta nel 1316 dalle truppe guidate dal Marchese di Squillace, che non poterono espugnare il Castello; la seconda volta nel 1325 da quelle guidate da Carlo duca di Calabria e la terza volta nel 1335 da quelle che devastarono i territori fra Sciacca e Mazzara (2).

***

Arnaldo Branciforti (Blancaforti) che il 5 maggio 1358 era stato nominato castellano di Sciacca, aveva anni prima durante la guerra contro la parte Chiaramontana, preso possesso del Castello di Burgimilluso, adducendo averne diritto, come marito di Benvenuta, vedova d'Onofrio Manuele figlio ed erede d'Antonino, cui era stato concesso da Re Ludovico e lo aveva dato in custodia a Girolamo de Penna ed a Raimondo Pullo. Ma Antonio Manuele reclamò la restituzione del Castello ed il Re Federico III, con

(1) Diploma della Chiesa agrigentina del 1354 che si trova nella Biblioteca Comunale di Palermo segnato Qq. ms. H. 6.

Nell'elenco delle prebende trovasi annotato: Praebenda Burgimillusi t. I gr. X.

(2) Nicolò Speciale nella Biblioteca aragonese del Gregorio tomo I libro VII cap. IX, e cap. XVIII e libro VIII cap. VI.

atto dato in Ciriminna il 6 giugno 1358 ordinò ad Arnaldo Branciforti di tenerlo in nome del (de) Manuele (1).

***

Da Antonino II (de) Manuele nacque un' unica figlia Eufemia, la quale venne data in sposa a Francesco Ventimiglia dei Conti di Geraci, per cui Burgimilluso da Casa Emanuele passò in quella dei Ventimiglia.

***

Dai Re Martino e Maria il feudo di Burgimilluso, insieme a quello di Borgetto fu data in feudo al Conte Guglielmo de Peralta, marito dell'infantessa Eleonora figlia del defunto Giovanni d' Aragona, con privilegio dato in Catania il 21 agosto 1392. Per questa concessione sorse lite tra Francesco Ventimiglia, che in nome della moglie Eufemia si credeva legittimo possessore, con l' infantessa Eleonora e col consenso reale del 12 marzo 1399 tra i due contendenti si venne al concordato che Burgimilluso rimanesse in possesso del Ventimiglia in nome di sua moglie, mentre Borgetto rimanesse all'infantessa Eleonora (2).

***

Eufemia rimasta vedova, in seconde nozze si sposò con Nino Tagliavia barone di Castelvetrano anch'esso vedovo. Dal matrimonio d'Eufemia con Francesco Ventimiglia era nata un'unica figlia, Pina, la quale si sposò con Baldassare Tagliavia figlio di Nino, per la qual cosa la signoria di Burgi-

(1) **Giuseppe Cosentino.** Codice diplomatico di Federico III d'Aragona Re di Sicilia doc. 663 pag. 455 e doc. 690 pag. 469. (Notizie fornitemi dal Prof. F. Scaturro.

(2) **Luca Barberi.** Capi brevi, vol. III, fasc. II. Serie diplomatica pag. 184. Documenti da servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società di Storia Patria.

milluso dalla famiglia Ventimiglia passò a quella dei Tagliavia.

Da questo matrimonio di Pina con Baldassare nacque Giovanni, il quale nel 1454 pensò vendere Burgimilluso a Nicolò Termini, colla condizione che desse in moglie la di lui figlia a Bartolomeo Tagliavia suo fratello e quel nuovo acquisto fosse costituito in dote alla sposa (1).

A Bartolomeo Tagliavia successe il figlio Giovanni, il quale, da Giovanni Vincenzo Tagliavia barone di Castelvetrano, come legittimo erede di quella baronia, fu tradotto in giudizio, onde venisse in linea di rivendicazione sciolta l'illegale vendita. Dopo lunga ed ostinata lite dalle parti si venne alla transazione che Giovanni tenesse l'usufrutto di Burgimilluso per altri 7 anni, alla fine dei quali Giovanni Vincenzo Tagliavia, previo pagamento di onze novecento, ne diverrebbe signore. Essendo stato regolarmente fatto il pagamento della somma pattuita, nel 1506 Burgimilluso ritornò in possesso dei Tagliavia baroni di Castelvetrano (2).

Questa transazione fu consacrata da investitura, fatta dal Vicerè del tempo, portante la data dell'11 giugno 1507 a favore del Gian Vincenzo Tagliavia (3).

* * *

I Tagliavia, divenuti in seguito Aragona per matrimonio successivo, tennero in possesso la baronia che nel 1565 dal Re Filippo II fu elevata a Contea.

Da Diego Tagliavia Aragona sposo di Stefania Corillo Cortes marchesa della Valle Oauscada nel Messico nacque un' unica figlia Giovanna, nella cui persona si vennero a concentrare le pingui eredità dei Tagliavia Ar gona Cortes.

Pel matrimonio di Giovanna con Ettore Pignatelli

(1) L'atto di vendita a Nicoló Termini porta la data del 6 febbraio 1454 come si rileva dal manoscritto del Notaro Andra Randazzo (saccae Archivorum Compendium). Questa notizia mi fu comunicata dal Prof. I. Scaturro.

(2) **Morrione Avv. Leonardo.** Alcuni cenni sul castello di Burgio Mellusco Palermo Lao 1894.

(3) **Luca Barberi.** Opera citata

Conte di Borello e Marchese di Caronia la contea di Burgimilluso passò alla Famiglia Pignatelli nel cui possesso ancora permane (1).

***

Il casale di Burgimilluso, abitato da saraceni, con la graduale diminuzione della popolazione musulmana in Sicilia decadde e finì per rimanere privo d'abitanti ed al principio del secolo decimosesto non rimaneva traccia di esso ovvero non rimaneva nel territorio agglomerato stabile di lavoratori della terra. Onde mettere maggiormente in valore questo possedimento da lui rivendicato dopo lunga lite, con la transazione del 1499, Giovanni Vincenzo Tagliavia ottenne, per imperiale privilegio di Carlo V e di Giovanna sua madre, dato a Saragozza addì 30 novembre 1518, reso esecutivo dal Vicerè del tempo l'8 febbraio dell'anno seguente, il permesso di poter costruire nel territorio di Burgium un oppidum sive casale (2).

Successivamente lo stesso Carlo V con altro imperiale privilegio, dato a Roma addì 18 aprile 1536, a Tommaso Tagliavia Aragona erede di Giovanni Vincenzo, concesse delle agevolazioni finanziarie (otto anni di dilazione dei debiti) a tutti quelli che avessero stabilito la loro residenza nell'erigendo casale.

Ma devesi ad un suo successore, a Diego Tagliavia Aragona l'esecuzione del disegno di Giovanni Vincenzo. Ottenne egli dal Vicerè del tempo la conferma degli editti imperiali sopracennati in data del 15 settembre 1638 e dando terre in enfiteusi e case appositamente fabbricate, attirò gente dai paesi vicini e così in Burgimilluso nei pressi del suo castello sorse la novella borgata, appellata

(1) Teatro Araldico. Vol. VIII. Villabianca Sicilia Nobile Parte II. libro IV.

(2) Lessi la copia autentica dell'imperiale privilegio allegata alla domanda del Signor Giuseppe Pignatelli Aragona Cortes duca di Terranova alla Gran Corte di Palermo per oppugnare quella del Comune di Menfi, relativamente allo scioglimento dei diritti promiscui promossa dal governo Borbonico (1842).

sin d'allora Menfi, come appare dagli atti enfiteuci del 1638, rogati dal notaro Gerbino di Castelvetrano.

Da quell'epoca in poi il nome di Burgimelluso, Burgibelluso, Burgimeretium, Burgio usato anteriormente, finì d'essere adoperato, e venne sostituito con quello di Menfi.

***

Lo storico sciacchitano Tommaso Fazello nella prima decade della Storia di Sicilia, scrisse:

« Siegue dopo Comicho, tre miglia il castel d'Acristia « rovinato nei tempi passati, dalle cui rovine fu accresciuto « il castello di Burgimellusio, nome saraceno, il quale gli « è lontano due miglia verso mezzogiorno, di cui è un « miglio discosto, il castello di Villafranca, fabbricato nel « 1499 d'Antonio Alliata... ecc. (1).

Burgimilluso era situato tra Sciacca e Castelvetrano, ed era lontano circa 25 chilometri da Villafranca. Burgio invece, fiorente borgo nel decimosesto secolo, sorge presso a poco alla distanza segnata dal Fazello da Villafranca.

Evidentemente questo storico equivoca Burgimilluso per Burgio.

***

Di Burgimilluso nella sua opera Sicilia Sacra scrisse il Pirro:

« Burgius Millusius saracinorum olim oppidum, nunc « sub dictione Marchionis Giulianae, Laurentii Ioeni et « Cardone; cum laribus 1139 et incolis 4479 » ecc. (2).

Egli al pari del Fazello sicuramente equivocò Burgimilluso per Burgio e ciò per le seguenti considerazioni:

1. All'epoca in cui egli scrisse la sua Sicilia Sacra, prima metà del seicento, il borgo saraceno di Burgimil-

(1) **Fazello T.** Storia di Sicilia tradotta da Remigio Fiorentino. Pedone e Muratori edit. 1830. Deca I, libro X, cap. II, vol. II, p. 422.

(2) **Rocco Pirro.** Sicilia Sacra, Palermo 1733, tomo I, pag. 761.

luso non esisteva più, altrimenti non si potrebbe spiegare l'autorizzazione chiesta da Giovanni Vincenzo Tagliavia, signore del luogo, accordata dagli editti imperiali del 30 novembre 1518, 18 aprile 1536 e resa esecutiva dal vicerè del tempo a 15 settembre 1638, di fabbricare in quel territorio un casale.

2. La contea di Burgimilluso non fu mai in possesso della famiglia Gioeni e Cardone, mentre all' epoca in cui scrisse il Pirro essa possedeva non solo Giuliana, ma anche il territorio di Burgio.

3. Essendo cominciate a costruirsi le prime case di Menfi nel 1638, le notizie che il Pirro diede relative al numero delle famiglie ed a quelle degli abitanti ecc. non possono riferirsi ad un casale all'inizio della sua esistenza, ma debbono attribuirsi ad un paese in pieno sviluppo cioè a Burgio, il quale, come riferisce il Maggiore Perni, nel censimento del 1583, aveva 4899 abitanti, cifra quasi uguale a quella data dal Pirro.

IL CASTELLO DI MENFI

Menfi - Piazza Garibaldi - Castello e Palazzo di Città

In Burgimilluso fu eretto un fortilizio, di cui rimane ancora intatta una torre, oggi adibita come carcere mandamentale.

Essa è formata da due edifici quadrangolari, tra loro riuniti ed addossati per metà di lato, in modo da limitare due angoli, di cui quello rivolto a sud-ovest è chiuso, verso la sua parte media, da un muro, il quale piegandosi due volte parallelamente ai lati di detto angolo, formando due piccoli vertici, circoscrive un limitato spazio, in cui si svolge una piccola scala, per la quale si accede ai varii piani dell'edificio. Vi resta ancora limitato un piccolo spazio libero, avente, a mezzo di piccole finestre, comunicazione con la scala in corrispondenza dei varii piani, il quale doveva servire a celermente trasmettere gli avvisi dalle basse stanze alle superiori e vicersa.

La torre è unita nel suo lato nord col palazzo del Principe Pignatelli ed è formata di canci squadrati di arenaria conchiglifera e, nella rimanente parte dei muri, di pietre d'arenaria compatta. Presenta coronamento di mensole per la maggior parte di pietra calcarea biancastra, di cui si ha la simile nella località del territorio denominata Genovese. Queste mensole sostengono archetti, che limitano caditoie. Solo per un breve tratto di circa tre metri manca questo coronamento all'angolo nord-est dell'edificio.

Nella parte corrispondente all'angolo sud-ovest, adagiata sui muri di quest'angolo e su quello che circoscrive lo spazio in cui si svolge la scala, si erge una torricciola quadrata, coronata di piccoli merli alla ghibellina, per vetustà in parte caduti.

La torre è alta circa 18 metri, ha muri spessi in basso circa 2 metri, rastremati a scarpa per circa tre metri dal suolo. Le finestre relativamente piccole, sono di forma rettangolare, con architrave piano, formato di un solo blocco d'arenaria compatta squadrato.

Nella torre esistono sette vani di cui tre nella parte nord-ovest e quattro in quella sud-est dell'edificio. Ci sono due volte a crociera con costoloni di rinforzo propri e dello stile romanico, una delle quali è sovrastante alla stanza inferiore della parte sud-est e l'altra alla seconda stanza della parte nord-ovest della torre. La volta che copre il vano contiguo di quest'ultima stanza ha una elegante forma ad ombrello con otto spigoli, che dalle pareti convergono al centro.

La stanza immediatamente superiore a questa è coperta da una soffitta di legno, la quale serve di pavimento alla quarta stanza, che alla sua volta è coperta di soffitta che sostiene una terrazza. Invece nell'altra parte (nord-ovest) dell'edificio la terza stanza, sovrastante alla volta a crociera, è coperta da un tetto a tegole inclinato da oriente ad occidente, i cui travi di sostegno sono poggiati, nella parte centrale, sopra un arco disteso sui muri di tramontana e mezzogiorno.

Sicuramente anche questa parte dell'edificio doveva essere coperta da terrazza, la quale avrebbe permesso al presidio di potere combattere gli assalitori, servendosi delle caditoie. Per la vetustà di certo la soffitta sostenente la terrazza, andò in rovina ed il proprietario, non avendo più interesse di tenere fortificato l'edifizio, vi fece costruire il tetto nella forma in atto esistente. Alla torricciola si accede dalla terrazza esistente.

Dei vani interni i più eleganti, per le volte sopra menzionate a crociera e ad ombrello con linee morbide, sono quelle del primo piano, che certamente dovettero essere adibite per dimora del comandante del presidio.

Nella via Diego Tagliavia, situata al lato di mezzo-

giorno della torre, sorge dalla parte inferiore del muro di un magazzino di proprietà del Principe Pignatelli, un tratto di muraglia, formato di conci d'arenaria, certamente avanzo del muro di cinta del fortilizio, di cui la torre esistente formava una cospicua parte.

***

L'Avv. Lionardo Morrione, che scrisse una pregevole monografia sul Castello di Burgimilluso (1) lo crede una costruzione d'artefici saraceni, fatta « *per ordine e comodo* « *dei normanni conquistatori, i quali altre fortezze ave-* « *vano per mezzo degli stessi fatto fabbricare in varie* « *città già da loro occupate. E non meno era bisogno di* « *farne sorgere un'altra in questa regione marittima, troppo* « *vicina all'Africa, da dove potevano spesso temere insidie* « *non lievi ed una invasione per parte di coloro che, dopo* « *lunghi anni di guerra, avevano onninamente sbaragliati.* « *Ai principi normanni, che all'alto valore aggiungevano* « *avvedutezza non comune, mancar non poteva la previ-* « *sione di sì grave pericolo.* »

Ma questa sua opinione fondata su semplici congetture e non su solide basi, non può essere accettata per varie considerazioni di sana critica, che inducono a credere che esso fu eretto dopo il XII secolo, cioè in un epoca quando l'architettura araba era caduta in disuso e quando, per la venuta di gente e d'artefici del settentrione, altre esigenze, altri gusti erano penetrati in Sicilia.

***

L'architettura della torre non presenta traccia alcuna dello stile arabo-siculo affermatosi nelle costruzioni sorte in Sicilia sotto la denominazione normanna. Non vi sono archi a sesto acuto, non iscrizioni cubiche proprie di

(1) Avv. Lionardo Morrione — Alcuni cenni sul Castello di Burgio Mellusio, Pal., Lao ed. 1894.

queste costruzioni. Al contrario la sua architettura conserva quella propria delle costruzioni dei castelli medioevali sparsi in vari punti dell' Italia settentrionale. La sua torricciola ha i merli alla ghibellina ed è da supporsi fondatamente che la costruzione della torre dovette avvenire sotto una dominazione ghibellina e certamente tale non fu quella dei Re Normanni in Sicilia. Le volte a crociera superiormente cennate sono proprie dello stile romanico, che ebbe la sua principale esplicazione nel settentrione d'Italia, specialmente in Lombardia.

Tutto ciò fa giustamente pensare che la costruzione della torre sia avvenuta in un'epoca posteriore alla normanna, quando, con la dominazione sveva ghibellina, vennero a sovrapporsi altri artefici, altre esigenze, altri gusti.

***

L'Imperatrre Federico II domandò la ribellione musulmana in Sicilia, negli anni 1222 - 24 mise a ferro ed a fuoco le località prese agl'insorti, distruggendo tutti i luoghi fortificati. Se in Burgimilluso ci fosse stata una fortificazione, essa sicuramente avrebbe avuto la stessa sorte che ebbero Gaito, Capizzi ecc.

Per questa gravissima repressione e per la relegazione della popolazione insorta e sottomessa fatta a Lucera in Puglia le località pianeggianti sud-occidentali della Sicilia rimasero con pochi abitatori, per la qual cosa Federico II credè necessario l' erezione di un casale «*apud Burgimil-*« *lusi ad opus nostrum tantum habitatio fieret super fon-*« *tem magnam qui ibi est.* » (1)

Se a quell'epoca (1239) fosse esistito il castello, al certo come punto di riferimento per la costruzione del casale si sarebbe indicato questo. che avrebbe dovuto tenere un presidio.

Sembra naturale che, ad impedire ulterioni ribellioni da parte della popolazione musulmana ancora relativa-

(1) Diploma del 17 novembre 1239 dato a Lodi, pubblicato dal Carcano e riportato dall'Huillard-Bréholles.

mente numerosa in tali luoghi, Federico II pensasse a fortificare la terra demaniale di Burgimilluso, dove già avea ordinato la erezione di un casale.

***

Manfredi, che dopo la morte di Federico II suo padre e Corrado suo fratello, tenne il governo di Sicilia fino al 1266, cioè fino alla battaglia di Benevento, dove rimase ucciso, non fu distratto dalle cose dell'Isola, la quale si manteneva quieta sotto la sua dominazione. Ma fu continuamente occupato dalle turbolenze dei baroni del Napolitano, aizzati alla ribellione contro di lui dal Papato.

Per fronteggiare la lotta accanitissima che gli facevano i Papi con tutti i mezzi di cui disponevano, egli carezzò la popolazione musulmana del Regno, la quale rimase a lui devotamente attaccata e gli diè il maggior contingente di truppe fedeli. Quindi nissun interesse aveva di costruire una fortezza in Burgimilluso, località abitata da popolazione saracena a lui devota, mentre i pericoli a fronteggiare per lui erano nel Napolitano e non in Sicilia.

Il fatto poi che in agosto 1258 Re Manfredi, molto probabilmente prima della sua incoronazione, alloggiò in Burgimilluso, da dove emise il diploma confermante il privilegio dato da suo fratello Corrado alla Città di Palermo e tutte le libertà, gli usi e le consuetudini, di cui godeva (1), è certamente una prova che in quella località esisteva allora, non un semplice agglomerato di casupole, ma anche il castello, in cui potè albergarvi con la sua Corte.

***

Durante i 16 anni di dominazione angioina Burgimilluso rimase terra demaniale per un certo tempo, poi fu ceduta in feudo a Pietro Nigrello provenzale. Dal lato del-

(1) Questo diploma è pubblicato da Bartolomeo Capasso, riportato dal De Vio nella sua opera: Historia diplomatica Regni Siciliæ.

l'Africa Carlo d'Angiò non aveva a temere pericolo alcuno. Quindi gli mancava la ragione di fare fortificare una località che era in piena quiete.

Nell'elenco dei castelli di Sicilia tenuti (1272) e vettovagliati (1278) dalla Regia Curia, del castello di Burgimilluso non viene fatto cenno (1).

Se la costruzione di questo fortilizio fosse stata fatta per opera del governo Angioino, esso sicuramente sarebbe stato compreso in detto elenco, perchè creduta necessaria la sua erezione, l'avrebbe presidiato. Ma in tale elenco non è compreso il castello di Burgimilluso come non furono compresi quelli di Castellammare, di Monte Sangiuliano, di Trapani ecc. che furono gravamente battuti nella guerra che seguì il Vespro.

*
* *

Coll'investitura fatta da Re Giacomo d' Aragona il 12 febbraio 1287 Burgimilluso passò a Corrado Rodolfo Emanuele. (2)

La guerra del Vespro tenne la nobiltà siciliana fortemente impegnata contro gli angioini. La Famiglia Emanuele, che aveva avuto riconfermata l'investitura di Burgimilluso da Re Federico II d' Aragona (3) a cui rimase devota, non poteva pensare a costruire una fortezza nel suo feudo, percui ci voleva quiete e denaro, mentre la guerra divampava specialmente nel lato settentrionale ed orientale dell'Isola.

*
* *

Non potendosi in conseguenza della sua architettura e per le considerazioni superiormente esposte dare al ca-

(1) Archivio Storico Siciliano anno 1881, pag. 428 –Il documento è conservato nell'Archivio della Zecca di Napoli.

(2) Real Cancelleria, anno 1287, fol· 44.

(3) Burigny—Storia di Sicilia, vol. III, pag. 319 in nota.

stello di Burgimilluso un origine antica nel periodo normanno, nè assegnare un origine posteriore al regno di Federico II, è logico ammettere che la sua costruzione sia avvenuta sotto la dominazione di questo monarca che ordinò la costruzione del casale col diploma del 17 novembre 1239.

Certamente a lui doveva stare presente la ribellione gravissima dei musulmani di Sicilia negli anni 1222 - 24, domata con grande fatica e come queste popolazioni male soffrissero il giogo del governo cristiano, divenuto troppo aspro sopra di loro e come era a temersi una possibile novella ribellione pei facili contatti, pegli incitamenti e pei sussidii, che a questa gente veniva dai correligionarii della vicina Africa. Era naturale quindi che, a fronteggiare un possibile futuro pericolo, pensasse egli a costruire il castello nella terra demaniale di Burgimilluso, dove aveva ordinato l'erezione del casale.

Nella storia il fortilizio di Burgimilluso è ricordato due volte. La prima volta nel 1316, quando sostenne vittoriosamente l'assedio delle truppe angioine, guidate da Tommaso Marzanò, Marchese di Squillace (1). La seconda volta in luglio 1529 nell'occasione del tragico Caso di Sciacca quando in esso si raccolsero gli aiuti venuti da Castelvetrano e Partanna invocati da Federico e Gian Giacomo Perollo (300 uomini a cavallo) e quelli guidati da Benedetto e Pietro Perollo (30 uomini a cavallo). Quivi conosciuta la triste fine di Giacomo Perollo, dai convenuti fu presa la risoluzione di andare incontro al contingente di truppe fornite dal Vicerè e guidate da Federico Perollo, primogenito

(1) **Nicolò Speciale** — Storico del XV secolo a proposito del vano assedio delle forze angioine, comandate da Tommaso Marzanò Conte di Squillace, contro il Castello di Burgimilluso così scrisse: « Comes « autem versus Saccam cum terrestri exercitu iter agens, turrim po- « sitam inter Castrum Veteranum et Saccam, quam Burgetti vocant, « nolentem in deditionem concedere, circumquaque viriliter inpugna- « vit. Sed qui turrim servabant, quamquam exigui numero, vitam pro « salute ac laudibus disponentes, tanto potenter, tantoque magnani- « miter obstiterunt, quod a gladiis impugnatium hostium salubriter « evaserunt. Abiit ergo comes inestuans, quoniam terram illam primo « insulto capere sine difficultate sperabat » Nic. Specials Hist. Siciliæ lib. VII, cap. IX, in Rosario Gregorio, Bibl. Storica ecc.

dell'assassinato Giacomo, per potere insieme e più sicuramente attaccare e debellare Sigismondo de Luna. (1)

È da credere che a quest'epoca (1529) il fortilizio era ancora esistente nella sua integrità o quasi, non potendosi supporre che tanta gente con tanti cavalli, potesse ricoverarsi nella sola torre.

* * *

Successivamente il Signore del luogo, non avendo ragione alcuna di mantenere un'opera fortificata, pensò di erigervi un comodo palazzo, prendendo i materiali di costruzione dal fortilizio, che molto probabilmente, per mancanza di manutenzione, quà e là minacciava rovina. Rimase nella sua integrità la torre, al cui lato settentrionale fu addossata la casa baronale, la quale era già costruita nel 1639, quando cominciò a fabbricarsi il Casale, sin d'allora denominato Menfi.

A spese del Principe Diego Aragona Tagliavia, signore del luogo, fu incominciata la costruzione di una certa quantità di case allineate e di una chiesetta per i primi abitanti del luogo, lasciando tra esse ed il palazzo un'ampia piazza.

D'allora in poi la torre, aggregata alla casa baronale, servì come carcere nei suoi vani inferiori, mentre la sua parte superiore fu adattata ad aumentare i vani d'abitazione delle persone di servizio del signore.

Nel 1869 con atto rogato dal Notaro Filippo Valenti di Menfi la torre dal proprietario fu ceduta in enfiteusi al Comune e d'allora in poi è stata completamente adibita a carcere mandamentale.

È da augurarsi che il Municipio di Menfi non faccia mancare le necessarie riparazioni, per conservare nella sua interezza quest'importante monumento di storia patria.

1567591 P

(1) **Francesco Savasta** — Caso di Sciacca.